

LE MADONNE DELL'ALBERO

Michela Zucca



Le antiche religioni della foresta





Oggi in Italia la selva primordiale quasi non esiste più: sono rimasti gli alberi monumentali, protetti a fatica dalla legge, che sopravvivono a stento in luoghi isolati. Sopravvive a stento qualche scampolo di foresta primaria in Romania. Per ritrovare l'impressione di come doveva essere l'immensa selva che ricopriva l'Europa, entità animata e madre di qualunque cosa, bisogna andare nelle foreste pluviali





E' difficile immaginare come poteva essere il bosco immenso che ammantava quasi completamente le terre emerse dell'Europa delle origini. Gli scavi dei villaggi su palafitte nella valle del Po hanno rivelato che, molto prima dell'ascesa e forse anche della fondazione di Roma, l'Italia settentrionale era ricoperta di un fitto mantello di olmi, noci, e specialmente querce. Fino al I secolo dopo Cristo, la selva Ercinia partiva dal Reno estendendosi verso est, per una distanza enorme e sconosciuta; i germani, ai quali Cesare si rivolse per avere notizie più precise, avevano viaggiato per due mesi sotto quegli alberi, senza intravederne la fine.





Per migliaia di anni, anche in Europa fu praticata la religione degli alberi: la foresta che copriva gran parte dell'Europa, la Selva Ercinia, faceva paura ai Romani. I soldati dicevano che quegli alberi, che avevano più di quattromila anni, tronchi enormi e rami grandi come tronchi che sprofondavano in un terreno umido e molle, puro humus mai calpestato dagli uomini, li guardavano e sentivano quello che dicevano....





Reti, Celti, Germani, popoli scandinavi, ma anche gran parte delle genti che abitavano le regioni mediterranee, furono tribù della foresta. Non avevano bisogno di strade, perché sapevano riconoscere le piste e si sapevano orientare con segni indistinguibili ai soldati delle culture degli imperi greci e romani. Dalla foresta ricavavano non solo il nutrimento materiale, ma anche e soprattutto la forza spirituale.



La religione druidica è molto simile – per quanto abbiamo potuto ricostruire – ad una specie di sciamanesimo organizzato. I bambini e le bambine che manifestavano il segno (cioè la capacità di poter parlare con gli spiriti: in altri tempi sentire le voci è considerato sintomo di schizofrenia e di malattia mentale) venivano portati in luoghi segreti in foresta, denominati Myrddin, da cui Merlino, toponimo diffuso nell'intero arco alpino.

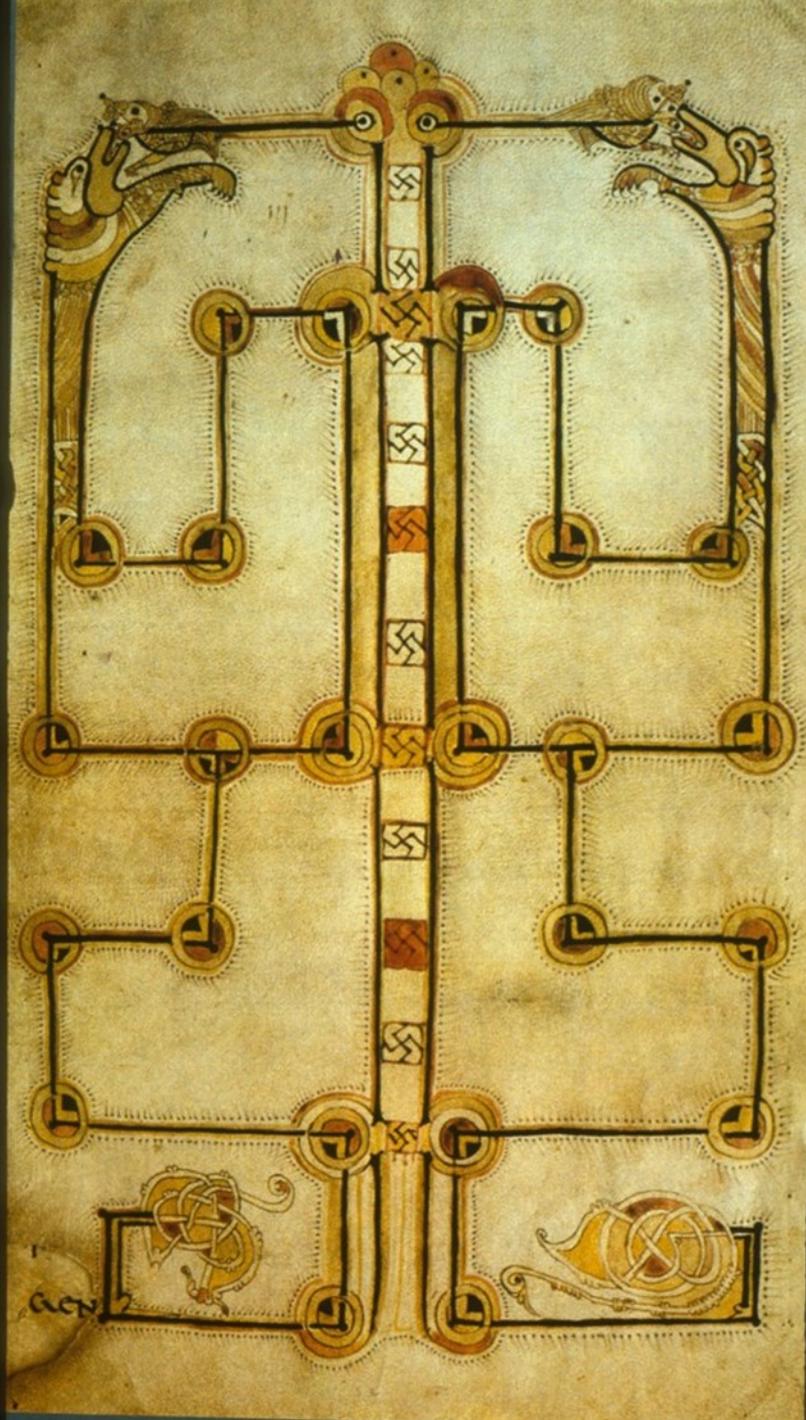
by salvatore scardigno





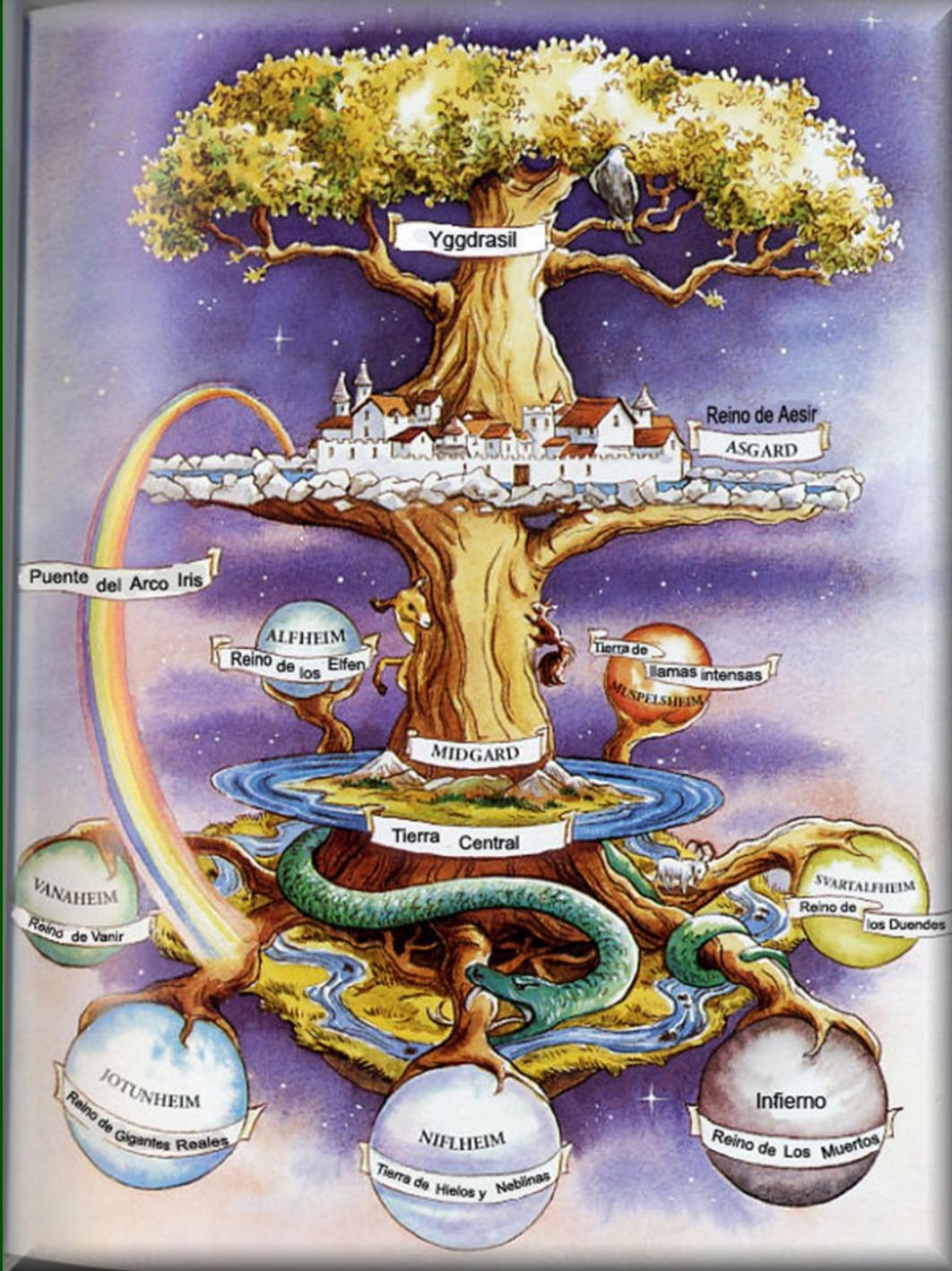
Il corso di studi durava vent'anni: ne uscivano, racconta Cesare nel De Bello Gallico, gli uomini e le donne più sapienti dell'umanità. Sacerdoti e sacerdotesse che sapevano parlare tutte le lingue, ma che avevano scelto di non scrivere, non perché non conoscessero l'alfabeto, ma perché non volevano che i loro segreti prima o poi venissero svelati. In realtà riuscirono in un'efficace azione di dissimulazione e.





E furono tanto bravi a raccontarla, che per secoli tutti gli credettero.... Perché in foresta (da *fores*, fuori) ci stanno i selvatici, una via di mezzo fra gli uomini e le bestie, gente senza tetto né legge che vive di rapine e che dà rifugio a tutti quelli che fuggono dalla giustizia: delinquenti, donne perdute, folli, disertori, ebrei erranti, eretici, amanti, streghe, briganti, rivoltosi, zingari, sibille a sacerdoti pagani





Il grande albero sacro della mitologia nordica è l'allegoria dell'esistenza umana: perennemente inquieta, in lotta, mai contenta, alla fine riuscirà ad assolvere il suo impegno primordiale: l'autodistruzione.

L'albero Yggdrasill è il luogo dell'assemblea quotidiana degli Dèi che vi giungono cavalcando il ponte di Bifrost (l'Arcobaleno). Poggia le radici su tre draghi.





La foresta è lo spazio sacro: ed è la Grande Madre. Quando Cesare chiede ai druidi dove fossero i loro templi, questi gli rispondono: “Noi non siamo come voi, che pensate di poter rinchiudere Dio fra quattro mura”. Lo spazio divino era costruito attorno all'albero-totem, veniva recintato e tenuto sgombro. Di solito, nella radura sacra c'era anche la stele di pietra, a simbologia femminile, e la sorgente, che rimanda alle acque del parto.





Agli alberi sacri veniva appeso ogni tipo di oggetti, e il tronco doveva essere (probabilmente.....) tutto scolpito. L'albero di Natale stesso, prima di portare le palle e le strenne, e diventare il simbolo di una festa cristiana, teneva appesi i crani dei nemici uccisi, e le strenne erano le interiora che giravano tutt'attorno. Questa tradizione scandalizzò Cesare e i Romani.



**La religione che
viene dal deserto.**

**Cristianesimo e
culti arborei**





Gli alberi sacri, normalmente querce, fra i Sassoni si chiamavano Irminsul, e si diceva avessero più di 4000 anni. Ai tempi di Carlo Magno c'erano probabilmente molti Irminsul, attorno ai quali si praticava la religione degli alberi. Si dice che il più grande si trovasse ad Externsteine, nella foresta di Teutoburgo, dove esiste un'impressionante formazione di rocce che hanno ospitato, fin dalla notte dei tempi, un grande santuario pagano. Sassi sacri in cui fu scavata l'incisione che tramanda l'assassinio della grande pianta-totem.





Un albero sacro viene piegato dal peso della croce da cui viene depresso Cristo
Incisione su pietra, XII sec., Externsteine, Renania Settentrionale-Vestfalia, Germania.





La quercia, gigantesca e incredibile, si ergeva sugli altri alberi della foresta: davanti a lei i soldati si fermarono, affascinati. Nel silenzio Carlo impartì l'ordine di abbatterla. Con asce e picconi una squadra si gettò su quel monumento di legno vivo, violando, squartando, spaccando, tra gli incitamenti e le urla dei compagni, grida d'entusiasmo e d'ira per la punizione di Dio che si scagliava su quell'idolo degli infedeli. Carlo, taciturno, seguiva la scena selvaggia con gli occhi fissi su quella quercia sognata per decenni. Quando l'albero meraviglioso cadde, precipitando con orribile frastuono, anche l'imperatore si piegò in ginocchio.





Bonifatius fällt die Donareiche bei Geismar.

Nach einem Fresko von Enrico Steuwer in der Kgl. Basilika zu München.

Ausführung nach dem Original von Peter Paul Rubens in München.





Martino di Tours, vescovo e santo, si fa un nome abbattendo alberi sacri. Il Concilio di Arles (IV sec.) condanna definitivamente la “religione degli alberi, delle acque, delle pietre”. I divieti di culto verranno più e più volte ribaditi nei secoli seguenti. Evidentemente non venivano inosservati: nelle foreste francesi esistono evidenze di culto druidico organizzato almeno fino al 1000.





San Martino che abbatte l'albero sacro



Malgrado i tentativi di estirpare i culti pagani, le antiche credenze resistono e le foreste rimangono il luogo in cui sopravvive la «population flottante» con la sua religione. E da sempre, chi amministra il rapporto con la natura sacralizzata sono le donne.....



Albero dei falli
Massa Marittima (Gr), Fonti dell'Abbondanza
Affresco, 1265



**La Fonte
dell'Abbondanza
è un'antichissima
sorgente pubblica,
con tanto di
galleria
sotterranea.
Sopra la fonte
venne costruito un
granaio pubblico.
Nel 1999, sotto
vari strati di
intonaco fu
rivenuto l'albero
della fecondità**





Un grande albero tra le cui foglie pendono 25 falli eretti. Sotto, due donne che si accapigliano nel contendersi uno dei falli, uccelli neri che volteggiano minacciosi ed altre figure di dubbia interpretazione. Rimanda a riti arcaici, a siti sacri primordiali, che uniscono elementi di fertilità femminili (le acque, la grotta, il sottosuolo) e maschili (l'albero, i falli): all'albero come fecondatore. E siamo in piena epoca cristiana!!!!





La foresta rimane il luogo dei riti proibiti. Nelle radure sacre si celebra il sabba, arcaica cerimonia di matrice sciamanica. Le donne si inducono una trance ottenuta con potenti allucinogeni che strofinano sulle mucose vaginali, l'unguento, che si prepara con erbe che, assunte per bocca, provocherebbero la morte. Il sabba è anche rito della fertilità a forte connotazione sessuale.





Nelle foreste, popolate da esseri fantastici che terrorizzavano preti, nobili, borghesi e cittadini in genere, si viaggia scortati fino al XVIII secolo almeno. La resistenza delle popolazioni “selvatiche” alla conquista e all’assimilazione cristiana fu durissima: la guerra andò avanti per secoli, a fasi alterne, fino a quando le antiche tribù furono ridotte a memoria mitica di marginali.



Le Madonne dell'albero





Dopo la caduta dell'Impero romano, le tribù della foresta riprendono controllo del territorio. E sono le donne quelle che passano più tempo nei boschi, continuando a praticare indisturbate l'antica fede.



IL TERRITORIO EUROPEO NELL'ALTO MEDIO EVO. LE FORESTE.





La Chiesa – specialmente all’inizio – non può proibire tutto. Col Concilio di Arles nel IV secolo si condannano i culti delle pietre, delle acque e degli alberi, e viene ordinata la distruzione degli idoli e dei boschi sacri. Ma poi viene favorita la sovrapposizione di feste, ritualità, divinità pagane che vengono sostituite con quelle cristiane. Le Madonne cominciano ad apparire nei luoghi numinosi della religione della natura.





MARIA SANTISSIMA INCORONATA
CHE SI VENERA
in FOGGIA

Si calcola che non meno del 22% dei santuari sarebbe connesso, in un modo o nell'altro, alla presenza di un albero sacro. Molte delle apparizioni o dei ritrovamenti mariani più importanti della storia della cristianità avvengono nel bosco: e il fenomeno è accentuato quando la Madonna, come nel caso di Einsiedeln (Svizzera) o di Loreto, è nera. La stessa Madonna di Fatima appare fra i rami di una quercia, e quella di Lourdes in un cespuglio di rose.





Si può tranquillamente affermare che il legame che intercorre fra la Madonna e gli alberi è una costante dell'Europa cristiana, che ha origini arcaiche, e che riflette qualcosa di molto, molto più antico, che si è conservato malgrado tutto. In montagna il fenomeno è ancora più diffuso che in pianura: le foreste si sono conservate più a lungo; gli alberi non hanno mai smesso di avere un'anima e di parlare agli uomini.





Accanto alle Madonne di dubbia origine, proliferano i santi che vivono in foresta e diventano tanto selvatici che il loro corpo si copre di peli. Spesso sono i compagni delle Madonne nere: per esempio sant'Onofrio, uomo del bosco, eremita che si copre di una folta pelliccia verde, accompagna quasi sempre la Gran Madre, anche se in una posizione di secondo piano. Perché in una religione della fertilità, il principio femminile prevale.





Ma il principio fecondatore maschile è necessario: gran parte delle processioni alla Madonna prevedono la sosta, la visita o la permanenza, anche di diversi mesi, della statua della Vergine in cappelle boschive dedicati a santi maschi, eremiti, pelosi o dai nomi evocativi (vedi san Silvestro). E' la celebrazione dello hieros gamòs, le nozze sacre che prima si celebravano fra il re e la sacerdotessa



La Madonna dell'albero in Duomo a Milano







Pochi sanno che la Madonna più imponente del Duomo di Milano (dedicato a Maria Nascente) è la Madonna dell'albero che sta a sinistra dell'altare. La cappella venne costruita su disegno di Francesco Maria Ricchino e modificata da Fabio Mangone e Tolomeo Rinaldi tra la seconda metà del '500 e l'inizio del '600. L'invenzione e utilizzo del Barocco, la presenza di Carlo Borromeo, fanno di Milano una delle città più attive nella diffusione della controriforma, dei principi sanciti dal Concilio di Trento e nella lotta alla stregoneria.





Per quanto abbia fatto ricerca, non sono riuscita a reperire notizie sulla storia della Madonna dell'Albero del Duomo di Milano. Una cosa è certa: la cattedrale sorge su un'importante area sacra celtica, su cui molto probabilmente esisteva una pianta sacra. La Madonna scolpita nella pietra potrebbe aver sostituito un'immagine precedente, in legno; o potrebbe celarla al proprio interno: la Chiesa difficilmente distrugge.





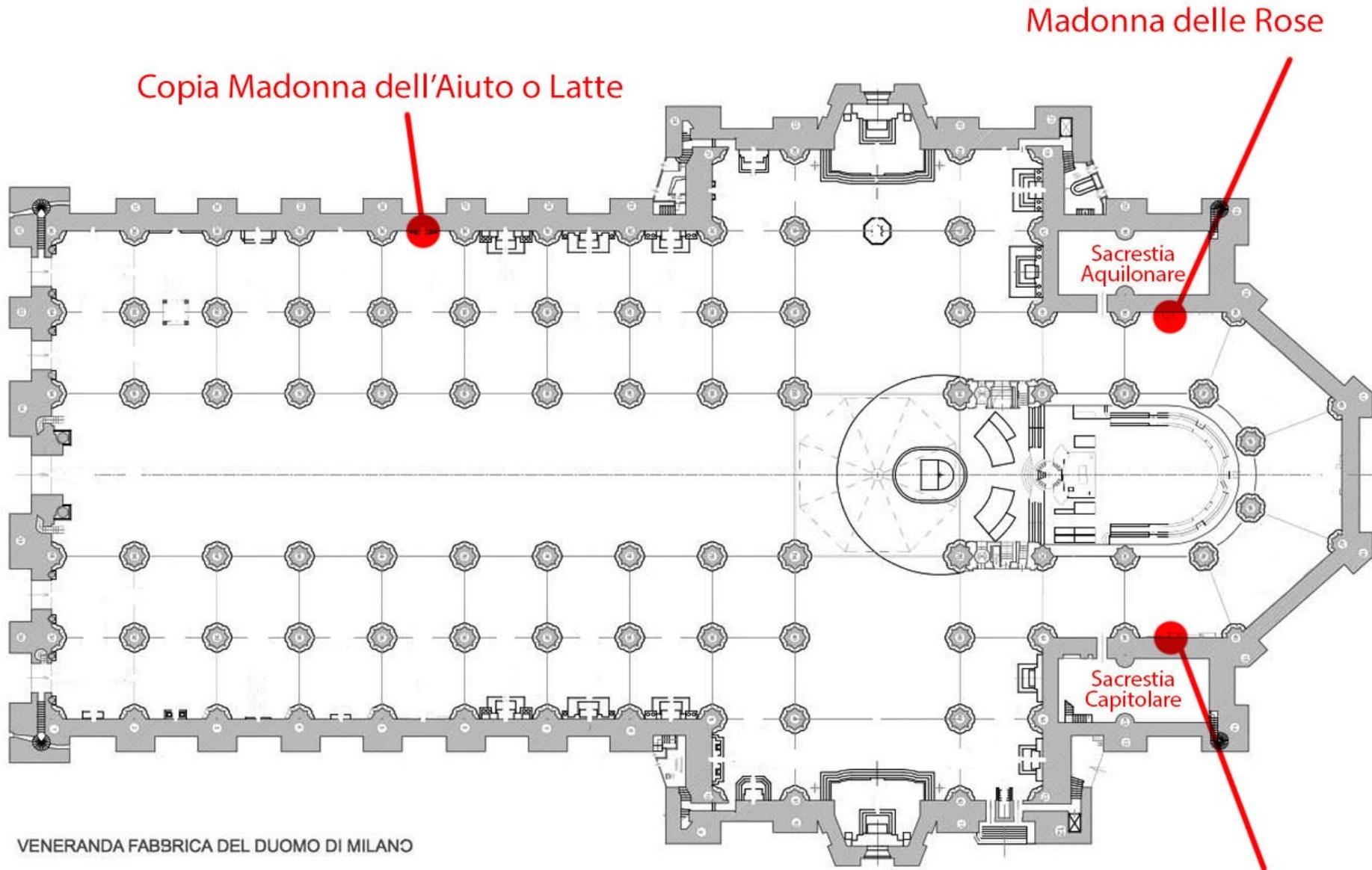
Davanti alla Madonna dell'Albero, un eccezionale manufatto. Il Candelabro Trivulzio è un'opera di oreficeria in bronzo di cinque metri d'altezza per quattro di larghezza, considerata un capolavoro della scultura gotica d'oltralpe. Di origine ignota, è conservato dal 1562 nel Duomo di Milano. Gli studiosi lo ritengono fuso fra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII. E' l'unico di questo tipo essersi conservato integro





Si tratta di un capolavoro al quale hanno lavorato diverse botteghe, caratterizzato da una simbologia particolarmente complessa, ad oggi solo in parte ricostruita. Ha la forma di un candelabro a sette bracci, appartenente alla tradizione ebraica. Ma quello che colpisce di più è che poggia sui tre draghi della mitologia nordica, e tutti i suoi bracci sono un farsi e disfarsi di dragoni attorcigliati. Il drago prima del cristianesimo era il simbolo della Dea, poi demonizzato. Non è un caso che la cappella e il candelabro siano esclusi dalle visite e visibili solo da lontano, in modo che i particolari non siano visibili.....





Ma in Duomo, in posizione strategica all'interno della cattedrale, esistono altre due Madonne «strane» e miracolose.....

Madonna dell' Aiuto o Latte



Una è la Madonna del Latte, detta anche «Madonna dei Sciori». L'opera, di cui non si conosce l'autore, risale probabilmente al tardo Quattrocento. E' un'altra delle immagini «imbarazzanti» che la Chiesa ha spesso tentato di marginalizzare, oggetto di una profonda devozione da parte dei fedeli. L'affresco rimanda ad una delle forme della Gran Madre, quella che dà nutrimento e fecondità.





La «Madonna dei Poaritt» era probabilmente una Vergine arborea, associata alle rose e accompagnata da san Giovanni in veste di eremita, vestito di pelli, erede del principio fecondatore e fratello dei tanti santi «selvatici» e pelosi che sono i compagni della Dea..... È un dipinto considerato notevole, non tanto per la tecnica o lo stile, quanto per la rarità dell'iconografia delle tre corse sovrapposte.



La Madonna del Tiglio a Gravedona (Co)





La chiesa sorge proprio in riva al lago, su una precedente area sacra celtica di cui restano numerose testimonianze sia all'esterno che all'interno.



Non si conserva alcuna leggenda o storia di fondazione. Probabilmente, con la costruzione del santuario, la Chiesa ha voluto distruggere il mito, che rimandava all'antica religione, ma di cui restano notevoli testimonianze sparse ovunque nell'area. malgrado il tentativo di cristianizzazione, l'epopea arcaica e il significato profondo della dedica è rimasto murato in alcuni bassorilievi che stanno ancora sulla facciata della chiesa, e che ad una lettura attenta svelano il mistero.

santa maria
del tiglio
sec. XI-XII





La chiesa è di origine antichissima, e costituisce uno dei più singolari e spettacolari monumenti lariani, che costituiva, in origine, il battistero di Gravedona (V secolo). L'edificio romanico è stato costruito tra il 1150 e il 1175. E' conosciuta anche come "Chiesa di Teodolinda", malgrado sia stata costruita prima della regina longobarda. E' associata quindi al potere femminile sia religioso che politico.





La simbologia legata all'acqua, alla nascita e alla protezione dei neonati è evidente nella funzione battesimale dell'edificio sacro, nell'immagine di sant'Anna protettrice delle partorienti, oltre che nella posizione stessa del santuario, in riva al lago. Ovviamente, come in quasi tutti i santuari che abbiamo visitato, esiste anche una fontana esterna alla chiesa.





All'interno, al centro della vasca quello che probabilmente fu la prima fonte battesimale per immersione, quella successiva. E' posizionata proprio sotto gli affreschi che ritraggono sant'Anna e altre figure femminili. Nelle chiese, il luogo in cui vengono messi gli oggetti sacri non è mai casuale ma riveste sempre profondi significati simbolici.







Sant'Anna, Grande Madre paneuropea di origine arcaica, è la figura dominante e la più grande in scala. Tiene in grembo Maria, più piccola non perché è una bambina (la Madonna sua volta tiene in braccio Gesù, quindi è una donna adulta) ma perché in questa rappresentazione è su di lei che si concentra l'enfasi e l'importanza. Sant'Anna è considerata la protettrice delle partorienti.





Nel Giudizio Universale, Cristo giudicante è ritratto all'interno della mandorla, a evidente simbologia femminile. Ma sono donne anche le rappresentazioni dei vizi capitali e delle virtù, che srotolano cartigli in cui viene consigliato ai buoni cristiani come comportarsi e i peccati da evitare. Rappresentazioni come queste saranno quasi impossibili dopo il Concilio di Trento, con la maschilizzazione delle immagini sacre.





Ma se si vuole leggere la storia antica, precristiana del luogo sacro, bisogna spostarsi dall'interno all'esterno. L'architrave del portone è fatto con quelle che sembrano due pietre d'altare, o di sepoltura, precedenti, con tanto di foro per far scorrere liquidi. Probabilmente due pietre sacre che erano già lì da chissà quando. Poi bisogna alzare gli occhi verso i bassorilievi «romani» che ornano la facciata..





Le due lastre reimpiegate. Assomiglia molto alle piane di altare su cui si celebravano sacrifici, con le cavità che servivano a raccogliere il sangue degli animali uccisi.....





In successione, diverse formelle di pietra, su cui sono incisi: un centauro con arco e frecce; una specie di labirinto, di fregio decorativo, che rimanda ai simboli solari celtici; un cervo trafitto dalla freccia scagliata dall'uomo-cavallo; un altro motivo a labirinto; un serpente avvolto nelle sue spire.





Bisogna ricostruire il mito: del centauro, del cervo, del serpente.

La leggenda greca risale ai tempi più arcaici, quando ancora regnava Crono, padre di Giove che si mangiava i figli per timore di essere spodestato. La ninfa Filira, figlia di Oceano, viveva nell'isola del Ponto Eusino che porta il suo nome. Un giorno Crono si unì a lei ma, sorpreso dalla moglie Rea (la Madre Terra) si trasformò in uno stallone, allontanandosi al galoppo. Filira rimase incinta e partorì Chitone, un centauro, mezzo uomo e mezzo cavallo (la prima raffigurazione). Ne provò una tale vergogna (il labirinto?!) che chiese al padre di essere mutata in tiglio. Quanto al figlio, diventò un celebre guaritore grazie anche al potere della madre (il secondo labirinto?!) trasformata in quella pianta che i popoli antichi consideravano l'albero medicinale per eccellenza, e i cui fiori erano uno dei rimedi più conosciuti ed usati della farmacopea di allora.





Questa pianta ha sempre evocato, con il suo aspetto e il suo profumo, il principio della femminilità (il serpente!!!), tanto è vero che la consideravano sacra ad Afrodite, dea dell'amore. Le foglie di tiglio hanno proprietà sedative e perfino leggermente ipnotiche: si tratta di un albero sciamanico, che può indurre trance e allucinazioni (i labirinti?!). In Persia, riferisce Erodoto, vivevano strani uomini-donna, gli Enarei, che Afrodite aveva privato della virilità perché avevano saccheggiato uno dei suoi templi ad Ascalona, in Siria. In cambio, aveva donato loro la facoltà di predire l'avvenire. E come praticavano la divinazione? Usando la corteccia di tiglio. In realtà si tratta di una pratica sciamanica: dal travestitismo, comunissimo fra gli stregoni, all'uso rituale e psicotropo di un principio attivo vegetale. E' possibile che anche le popolazioni lariane, di origine celtica, in cui i culti alle divinità madri consistevano in rituali di trance con l'assunzione di allucinogeni (vedi le varie pomate delle streghe), conoscessero – e bene – le proprietà del tiglio. Fra i Germani, l'albero era sacro a Freia, la dea della fertilità. E Tacito dimostra che fra i germani la religione presentava tratti sciamanici molto marcati, in cui i riti si praticavano in un bosco sacro ed erano celebrati da sacerdoti travestiti e dal comportamento sessuale ambiguo.





Il tiglio probabilmente prima stava di fronte alla chiesa, ed era anche il luogo in cui si prendevano le decisioni della comunità. Centauro e primo labirinto.





**Il cervo potrebbe rappresentare il principio fecondatore, Cernunnos: il sovrano che, i
Celti, regnava solo un anno, celebrava le nozze sacre e Beltane per poi essere sacrificato.**





La conclusione del ciclo è, ancora una volta, il principio femminile, il serpente che si avvolge nelle proprie spire e che rappresenta l'eternità del ciclo nascita e morte.



La Madonna del Bosco a Imbersago (Lc)





Imbersago si trova proprio di fronte all'Adda, in un'importante posizione di passaggio sul fiume, nella fascia prealpina della provincia di Lecco. Nel periodo dell'apparizione, l'Adda segnava il confine fra il ducato di Milano e la repubblica di Venezia. Il santuario seicentesco sta su un'altura dominante, da cui, ovviamente (ormai è una costante!) sgorgava un sorgente d'acqua. Il luogo era sicuramente boscoso, tanto che viene registrato come "infestato dai lupi" dalle cronache contemporanee. Ancora una volta, la selva oscura di cui i cittadini e i preti hanno tanta paura.





Nella luogo chiamato Valle (o Sorgente) dei Lupi, esistevano tre grandi e bellissimi castagni, sulle cui fronde, già dal 1615, di tanto in tanto si vedeva un essere misterioso, come una grande Signora, in mezzo a luci e splendori celestiali, al suono di armoniose melodie mai sentite prima. Ci troviamo proprio nel bel mezzo di un nemeton celtico: una radura di alberi da frutta in mezzo ad un bosco selvaggio infestato da animali feroci, con tanto di fonte d'acqua e ndi divinità femmina.

Il 9 maggio 1617 tre pastorelli di Imbersago stavano pascolando il loro gregge sul luogo del santuario, vicino alla fontana, quando videro la misteriosa Dama. Uno dei bambini, Pietro, emozionato e con gli occhi rivolti ai tre alberi, gridò ai compagni: "Oh! Cosa vedo mai! Guardate che bel riccio sul ramo! Che belle foglie verdi! Presto, aiutatemi, voglio coglierlo!" Quale la sua sorpresa, nel constatare che le castagne erano mature!





Ritornò in paese, raccontò il miracolo, mostrò il riccio prodigioso, tanto che per molto tempo la Madonna del Bosco venne anche chiamata Madonna del Riccio. Allora la gente si avviò in massa alla Valletta del Lupo, appoggiò una croce alla ceppaia dei castagni e appese un'immagine della Madonna ai rami dell'albero. Subito, la Vergine si mise a fare miracoli. Uno dei primi riguarda il salvataggio di un bambino dalle zanne di un lupo. Nel 1644 è già pronto il santuario.





Il legame della Madre con la vegetazione è testimoniato anche dall'iscrizione che compare su uno dei quadri più antichi che raffigurano l'apparizione sotto al castagno: "IN FIORTE"



Michela Zanca
Associazione Castagno



I più recenti ritrovamenti di pollini fossili di *castanea sativa* sono databili a prima della conquista romana e sono stati rinvenuti in Valtellina, nell’Auvergne, nelle Alpi meridionali francesi, nello Stubai, in Austria, nel sud ovest della Svizzera, in Engadina, nei Grigioni, in Tirolo... A livello simbolico, il castagno e soprattutto la castagna, come ogni frutto con gheriglio protetto o racchiuso da un guscio, rappresenta l’organo sessuale femminile. A maggior ragione il riccio, spinoso di fuori e delizioso all’interno. Fin dal Medio Evo, questi frutti sono stati considerati come cibo per i morti.





Nella Cappella del Miracolo, la raffigurazione della Madonna assomiglia moltissimo a quella della Signora e Madre degli Animali di arcana memoria, raffigurata dalla preistoria, e poi sintetizzata in Diana, dea cacciatrice signora degli animali della foresta e protettrice delle partorienti. Maria sta sopra al castagno, dalle cui radici sgorga l'acqua benefica: tutt'attorno a lei, bestie feroci e domestiche, e uomini, inginocchiati, in gesto di adorazione: sono sullo steso piano. Diana, Madonna Oriente, la Signora del Buon Zogo è allo stesso tempo la signora delle streghe, e anche degli animali, selvatici e domestici, che partecipano al Sabba. Davanti, la sorgente di acqua magica.





**All'esterno del santuario, altre raffigurazioni che associano Maria, l'acqua, la grotta.
In questo caso, è la Sacra Famiglia nella caverna della nascita**





NOBIS SORORA ET MATER
- PREGATE PER NOS

Il secondo gruppo di sculture all'esterno rappresenta la Madonna di Fatima, ed anche questo, sta davanti a una fontana.



La Madonna del Frassino a Ornica (Bg)





Ornica si trova in alta Val Brembana: la valle in cui si trova il santuario, è chiamata significativamente “Valle del Silenzio”. Vicino, la “Val d’Inferno con la Baita del Diavolo”.





Il toponimo di Ornica è fatto risalire al vocabolo latino *ornus*, frassino (*Fraxinus ornus*, frassino, orniello).

La chiesa si trova alla fine dell'abitato e in posizione dominante, vicino ad un torrente scrosciante che sostituisce la sorgente. Il santuario ricorda l'evento prodigioso di cui fu protagonista un uomo del posto, non si sa bene quando, incappato in una banda di briganti che lo malmenarono e lo legarono ad un albero di frassino, derubandolo di quanto portava con sé e minacciando di ucciderlo. Legato stretto e ferito, il poveretto rischiava di morire, perché la strada era deserta, ma lui non si perse d'animo ed invocò la Madonna che gli apparve nelle vesti di una donna premurosa e lo liberò. Tornato in paese, il miracolato mise al corrente i compaesani del prodigio, e si fece promotore della costruzione di una cappella votiva sul luogo del prodigio.

L'albero, si dice, fu murato dentro l'altare: e, in effetti, proprio sopra l'altare esiste una stanza a cui sotto non corrisponde niente.





All'interno, la rappresentazione femminile è preponderante, specie negli affreschi dei Baschenis.





La Madonna è un'icona bizantina del XVIII secolo, copiata e ricopiata sulle immagini dette di San Luca, che ritraevano la Madonna Nera e che si dice non siano stata dipinte da mano umana ma direttamente ispirate da Dio





La Madonna Bambina, immagine presente in molti santuari mariani.





Ma ad Ornica sono legate una serie di storie che tramandano la presenza della Dea in una delle sue manifestazioni più arcaiche: il drago, il «serpente con la cresta».





A Ornica, a differenza di molte altre località, chi offende il drago viene punito; e anche dal parroco, ottiene il rispetto che gli (le?!) è dovuto. Inoltre, le testimonianze che parlano di lui sono anche molto recenti.

Vicino a Ornica, poi, la Fonte del Drago offre acqua miracolosa. Adesso è stata chiusa, ma era acqua iperminerale.

La storia più recente assomiglia ad un fatto di cronaca. Ai primi del '900, il parroco di Ornica, don Giovanni Palazzi, stava andando a caccia dalle parti di Paul.

All'improvviso, gli si para davanti un grosso serpente con la testa di gatto e gli occhi infuocati. Istantaneamente il sacerdote imbraccia il fucile per sparare alla bestia.

Ma mentre stava per far fuoco lei si rizza verticalmente poggiando solo sulla coda e con voce d'oltretomba pronuncia queste parole: "Rispettami, come io rispetto te, e non sparare!". Il curato, spaventatissimo, lascia cadere l'arma e se la dà poco decorosamente a gambe.



A mezz'ora di strada dal paese, in località Piazzarata, esiste un grosso sasso di granito rosso sotto il quale sgorga una sorgente. Se qualcuno si avvicina per dissetarsi, esce subito fuori una grossa vipera con una cresta di gallo sulla testa, che emette un sibilo prolungato.

Ornica, Valle dell'Inferno.

Fonte del Drago, Oltre il colle



Un tempo viveva ad Ornica un certo Gambes, originario della Val Gerola. Saputo che un suo compaesano si era ammalato, si era messo in viaggio per fargli visita. Ad un certo punto, scorse un grosso rettile con la testa simile a quella di un maiale, e due occhi piccoli e lucenti. La bestia si trascinava lentamente su due piccole zampe munite di unghie acuminatae. L'uomo prese la zappa e lo colpì: i suoi lamenti riempirono l'intera valle. Raggiunto l'amico, lo trovò in pessime condizioni: quando gli chiese come stava, rispose "Come vuoi che stia, dopo la tremenda sassata che mi hai assestato?!": e dopo aver detto queste parole, spirò. Era il serpente! Ma la cosa più stupefacente è che, invece di darsi un gran merito di aver ammazzato un demonio, non tornò più ad Ornica, si trasformò in anima dannata, e si sentono ancora i suoi lamenti adesso.

La Madonna dell'Olmo a Verdellino (Bg)





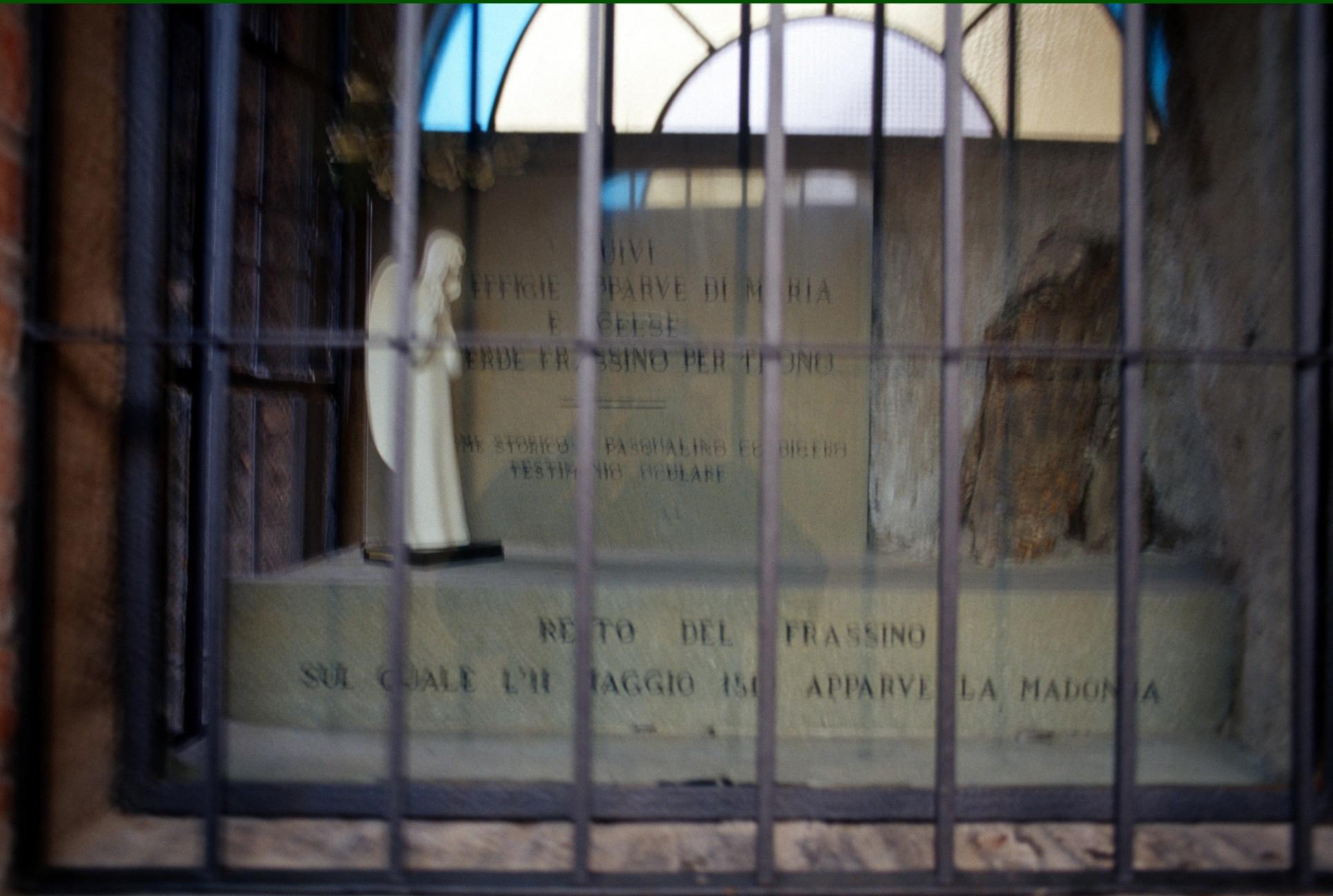


Verdellino sta a pochi chilometri da Bergamo, in pianura. Il santuario è antichissimo: nessuno sa datarlo con precisione. L'edificio attuale, comunque, si può situare di sicuro all'inizio del '400, anche se con ogni probabilità il sito è luogo di culto da tempi immemorabili. E' completamente affrescato, in alcuni punti addirittura su tre strati, da pitture medioevali coloratissime. Anche i soffitti lignei sono dipinti. Il santuario è completo di tutta la simbologia che abbiamo ritrovato negli altri luoghi sacri: c'è il pozzo con l'acqua benefica, c'è il bosco, c'è il recinto che racchiude lo spazio sacro, e soprattutto, cosa che lo contraddistingue rispetto agli altri, c'è un grande, bellissimo olmo, che sta proprio sul luogo in cui apparve la Madonna, e che, nei secoli, è stato piantato e ripiantato.



Si dice che secoli fa (forse all'inizio del XIV secolo, ma forse ancora più in là nel tempo) il grande olmo piangeva acqua. Passò da là un cacciatore ferito agli occhi, e si pulì con la linfa che trasudava da quell'albero monumentale. In quel momento, vide la Madonna. L'acqua benedetta veniva raccolta da un'anfora ai piedi del tronco. Poi, ad un certo punto, anche l'olmo smise di piangere, per il dilleggio di una cacciatore spavaldo, che fece inaridire la fonte. Allora si scavò un pozzo (che esiste ancora, sta proprio nel giardino del santuario) e la sua acqua comunque fa bene, viene un sacco di gente a prendersela, da sempre. Ma per lungo tempo rimase una scodella ai piedi della bella pianta, che raccoglieva il suo sudore.





Una cosa è certa: l'olmo stillava liquido magico prima che apparisse la Madonna tratta di un luogo sacro e terapeutico fin dalla notte dei tempi.....





Sull'altare, la rappresentazione di Maria assunta in cielo.





L'identificazione fra albero, menhir e rapporto con l'al di là non è sfuggito neppure ad una visione cristiana, perché è fin troppo evidente per non essere notata. Don Costantino Amadeo facendo la storia del santuario scrive, in tempi privi di ogni sospetto di facile "cestismo": "Un colossale olmo, dalla cima troncata dal tempo e dalle intemperie, piantato nel centro del sagrato, visto da lontano sembra una pietra miliare posta sul limitare dell'orizzonte, quella vigilante sentinella dell'oltretomba. Da questa pianta ha preso il nome il santuario, che liturgicamente è dedicato alla Madonna Assunta, ma la cui festa, da tempi immemorabili, è solennizzata il giorno consacrato alla natività di Maria Santissima .



L'olmo è considerato, dagli antichi, l'albero dei sogni: e il confine fra sonno e morte è veramente molto labile, a livello simbolico. E' quando si dorme che si ricevono le visite di parenti ed amici morti, che si ricevono ammonimenti da parte degli spiriti e delle anime dei trapassati, che si può comunicare con chi è già passato in un altro mondo. Famoso, l'olmo dell'Averno descritto da Virgilio nell'Eneide:

*Nel mezzo spande i rami, decrepite
braccia,
un cupo immenso olmo ove a
torme albergano,
si dice, i fallaci sogni che alle
foglie sono sospesi.*





Sul soffitto di legno sono dipinte le Sibille.





Sono decine e decine le pitture votive (addirittura quarantotto!) dedicate alla Madonna e a sante femmine in ogni forma e colore. Le pareti ne sono tutte coperte.





La Madonna che riceve l'omaggio dei potenti e dei sapienti della Terra. Malgrado i tentativi di sostituire le immagini di Maria e delle sante, o di metterle in secondo piano, o di privarle dei simboli e degli attributi del potere provenienti da epoche precedenti, la gente del popolo ha conservato in ogni modo le proprie Signore. La frequentazione e la cura di santuari come questo lo dimostrano nei secoli.





L'acqua magica che sgorga dalla sorgente dell'olmo è presente anche in chiesa. il potere terapeutico del “sudore dell'olmo”, proprio per quanto riguarda la cura degli occhi, è attestato fin dall'antichità. “L'acqua d'olmo”, un liquido dolce e vischioso che esce dalle galle provocate sulla foglia dalle punture degli insetti, si usava per curare gli occhi, pulire le piaghe e ridare splendore alla pelle del viso.



Queste proprietà sono ricordate da Plinio, Dioscoride e da numerosi autori rinascimentali. Non solo: le sue foglie, come la sua corteccia, avevano la capacità di far coagulare e cicatrizzare le ferite, e di lenire le dermatiti scagliose, gli ascessi, le ferite, le ustioni e le fistole. La radice faceva ricrescere i capelli. In effetti, le foglie e la corteccia di olmo contengono tannino, mucillagine, silice e potassio, e sono cicatrizzanti, depurative, toniche e astringenti.





Margherita, fanciulla nobile, rifiuta di sposare un pagano; incarcerata, viene torturata e subisce le tentazioni del demonio. Ma riesce a vincerlo, e per questo viene rappresentata a cavallo di un drago (il maligno). In realtà, le immagini della santa che cavalca il rettile sono rarissime e arcaiche: anche perché la bestia assomiglia di più ad una degna cavalcatura per una matriarca del tempo antico che ad un povero diavolo vinto.



L'universalità delle tradizioni fanno del serpente il signore delle donne: il drago è associato a luoghi e simbolismi sessuati e sessuali, di indubbia matrice femminile. E' il protettore delle acque, e vive nei laghi o nelle caverne: spazi cavi, umidi, bui, temperature costanti, che li accomunano all'utero. Si confonde con la Terra, madre primigenia, Dea fecondatrice e feconda. Il rettile, sorto alla Terra-Madre dalla quale esce a primavera come rinnovato, è l'immagine della vita e della Dea. Il serpente, venuto dalle profondità viscerali del pianeta, conoscitore di ogni segreto, come la donna era il tramite fra questo e l'altro mondo, perché sapeva parlare agli spiriti



La Madonna del Lares a Bolbeno (Tn)





Il santuario della Madonna del Lares a Bolbeno, nelle Giudicarie vicino a Tione, si trova in un luogo isolato, su un'altura sopra l'abitato, in una radura in mezzo al bosco.





Si sa poco del santuario, anche perché gran parte della documentazione andò distrutta nell'incendio del paese, nel 1843. Raccogliendo fatti tra storia e leggenda, si può stabilire che nel periodo compreso tra il 1550 e il 1600 circa i custodi del bestiame di Bolbeno avrebbero ritrovato un piccolo quadro della Madonna appeso ai rami di un larice. Attorno al ritratto miracoloso si sviluppò immediatamente la devozione popolare e quando, nel 1971, il dipinto originale fu rubato, venne sostituito con una copia. .





La Madonna porta una rosa in mano. Il fatto che il quadro fosse tenuto appeso ad un larice testimonia la sopravvivenza dell'antica funzione degli alberi sacri. Qualcuno teneva l'immagine sacra appesa ai rami, e al momento giusto la fa «apparire» o «ritrovare» a persone umili, legate al bestiame, come le tante «pastorelle» delle manifestazioni mariane, che di sicuro la mettono al sicuro e non la spostano dal luogo numinoso frequentato da chissà quanto tempo.





Fuori dal santuario, la sorgente di acqua della Madonna.



Michela Zucca
Associazione Sherwood

GRAZIE

